

La vedova Pinelli: «Ditemi cosa accadde in quella stanza»

Anniversario di Piazza Fontana, l'81enne Licia cerca l'altra verità: come Giuseppe è «volato» dalla finestra della Questura di Milano

di Oreste Pivetta / Milano / Segue dalla prima

VERITÀ Vorremmo tutti «vedere la verità», oltre quella stanza, in un Paese, prima e dopo Piazza Fontana, avvolto da tanti misteri e da poche certezze. Una tra queste: quanto fascista fosse quella strage e quelle che vennero dopo, quante complicità da parte

di uno Stato, che si difese accusando gli «organi deviati», come fosse astratte imprevedibili malformazioni. Giuseppe Pinelli era colpevole di nulla, era colpevole di essere anarchico e si sa che le indagini, come chiedeva il questore Guida, dovevano dirigere là, tra gli anarchici. L'incubo dei giorni precedenti, del 12 dicembre, del boato nella Banca dell'Agricoltura, sembrò fissarsi e addensarsi in quella notte di dicembre, in un'altra tragedia, un'aggiunta che accusava direttamente lo Stato, in una città avvolta dal dolore, dalla paura, che si raccolse, nera e cupa, in piazza del Duomo,

la mattina del 16 dicembre, per i funerali. Impaurita ma forte ancora per reagire. Le fabbriche furono in prima fila. Trentotto anni e piazza Fontana continua a ricordarci, uno dei passaggi più tragici, oscuri e paurosi della nostra storia. Continua a ricordarci i suoi morti, le sedici povere vittime della banca, e, appunto, Giuseppe Pinelli. Più quelli della stazione di Bologna e gli altri dell'Italicus e tanti ancora.

Una vittima di Piazza Fontana fu anche Pietro Valpreda, il ballerino,

Dopo anni di silenzio riprende la parola in un film-intervista che verrà presentata sabato al Leoncavallo

La scheda

Dalla strage ai fascisti in fuga

12 dicembre 1969 una bomba a Milano, in piazza Fontana, provocò 17 morti e 85 feriti.

15 dicembre 1969 a Milano l'anarchico Giuseppe Pinelli precipita da una finestra della questura mentre viene interrogato. Lo stesso giorno è arrestato Pietro Valpreda.

23 febbraio 1972 si apre a Roma il primo processo. Dopo 4 giorni la corte si dichiara incompetente e rinvia gli atti a Milano. La Cassazione assegnerà la competenza a Catanzaro.

no, l'anarchico, che, cercando un colpevole a tutti i costi, fu il più facile colpevole. Come Giuseppe Pinelli. Valpreda, riconosciuto da un tassista, Cornelio Rolandi, al quale la foto del presunto dinamitardo era stata mostrata prima, se la cavò: sopravvissuto al carcere e alla fine fu disculpato. Pinelli pagò con la vita e pagò la sua famiglia. Si dovrebbe rileggere

17 maggio 1972: Il commissario Luigi Calabresi è ucciso davanti alla sua abitazione, in via Cherubini, a Milano. Per il suo omicidio verranno poi condannati Sofri, Bompreschi, Pietrostefani.

10 giugno 2005 la Cassazione assolve i tre neofascisti di Ordine Nuovo, Delfo Zorzi, Carlo Maria Maggi e Giancarlo Rognoni, condannati in primo grado all'ergastolo e prosciolti in Appello di Milano il 12 marzo 2004. Colpevoli per la Cassazione, sarebbero Franco Freda e Giovanni Ventura, assolti in appello nel 1985 e non più processabili.

Camilla Cederna, l'amatissima giornalista che, svegliata dalla notizia, cercò, prima in Questura, quindi in un pronto soccorso d'ospedale, infine in un quartiere della periferia milanese, subito, nei primi minuti, qualche luce di verità. Camilla Cederna, «con quel senso di vergogna che prende un giornalista quando entra nella casa del dolore», bussò alla



Ricostruzione degli anni 70 nel cortile della questura di Milano della morte di Pinelli

porta di un piccolo appartamento, in via Preeste, a San Siro, case popolari costruite negli ultimi anni del fascismo. La porta si aprì e comparve una donna: «Licia Pinelli non piange, ed è per questo che fa più impressione: è lì tutta dritta nella sua vestaglia rosa dal colletto ricamato, con un bel viso grigio di pallore e gli occhi intenti che hanno sotto un alone scuro. Parla piano per non svegliare le

L'inchiesta di Gerardo D'Ambrosio si chiuse con una spiegazione che fece discutere: «malore attivo»

bambine, ma, decisa a non lasciarsi entrare, socchiude appena la porta, e sta lì ben piantata in quella fessura, a difendere la sua casa». Così Camilla Cederna ritagliava, dall'oscurità di un pianerottolo, lo splendido ritratto di una donna splendida, sempre nel riserbo, silenziosa e tenace a «difendere» la sua casa, la sua famiglia, il ricordo del marito.

Licia Pinelli raccontò la sua storia una volta sola, in un libro che era poi una lunga intervista raccolta da un giornalista, Piero Scaramucci (*Una storia quasi soltanto mia*, Milano, 1982).

Licia Pinelli, che ha ormai passato gli ottanta anni, ha deciso di «riprendersi» la parola, questa volta in una intervista filmata di una trentina di minuti, che verrà proiettata sabato prossimo (proprio il

15 dicembre, come il 15 dicembre di trentotto anni fa), al Leoncavallo (il centro sociale di via Watteau, a Milano, alle ore 21), per iniziativa di Mauro Decortes. Ha chiesto di sapere «che cosa accadde davvero in quella stanza». Ha aggiunto che in questi anni la migliore risposta a quel che ci accadde è stata la molta solidarietà giuntaci dall'opinione pubblica». E questa sarebbe «la migliore dimostrazione che su quei fatti c'è ancora attenzione». «Attenzione - ha ricordato che non c'è stata da parte delle istituzioni. Mentre io vorrei avere anche la loro verità. E non riprovare quel che accadde quando chiamai in questura per sapere perché non mi avevano avvisato subito che mio marito era morto e mi sentii rispondere: "Signora, ci scusi, ma abbiamo avuto molto da fare."».

Caso De Magistris, il Csm si spacca sul trasferimento

La Prima Commissione divisa sulla «sorte» del pm di Catanzaro. La decisione slitta

di Enrico Fierro / Roma

CASO DE MAGISTRIS. Il Consiglio superiore della magistratura si spacca ancora e rinvia ogni decisione sulla ipotesi del trasferimento per incompatibilità am-

bientale del pm di Catanzaro. Teatro dello scontro la Prima Commissione di Palazzo dei Marescialli. Da una parte il «lallo» di An Gianfranco Anedda, il togato della corrente di Unicost Fabio Roia e la presidente Letizia Vacca (Pdc), favorevoli al trasferimento e convinti che il Csm avesse tutto il diritto di procedere. Dall'altra i togati di Magistratura democratica, Livio Pepino, del Movimento per la Giustizia, Ciro Rivezzato, e di Magistratura indipendente, Mario Patrono, sostenitori della tesi che l'intervento del Consiglio sia una sovrapposizione con i fatti oggetto di accertamento disciplinare. Una divisione, come si vede, solo apparentemente formale. La spaccatura che a Palazzo dei Marescialli è ben più sostanziale e riguarda - anche se pochi sono disposti ad ammetterlo - i contenuti del capo di incolpazione proposto dalla presidente Vacca. Quattro pagine - da giorni sbandierate dai giornali della destra e da quegli ambienti politico-imprenditoriali oggetto delle indagini del pm di Catanzaro - zeppe di accuse. A De Magistris si imputa di aver «offuscato» la sua immagine di indipendenza e di imparzialità, di «aver ingenerato diffidenza sulla sua serenità di giudizio», di aver suscitato «una sensazione di disorientamento, sconcerto e turbamento della pubblica opinione». Negli atti delle sue inchieste? Non proprio. Ad impressionare la prima commissione del Csm sono state le dichiarazioni pubbliche e le interviste del

pm. Quelle in cui il magistrato parla dell'esistenza in Calabria di una sorta di «laboratorio criminale», un vero e proprio «tavolo» (che ricorda il famoso «tavolino» per la spartizione degli appalti pubblici raccontato dai pentiti di mafia siciliani) attorno al quale siedono politica, impresa e 'ndrangheta. Una tesi che anche altri magistrati calabresi portano avanti. Il capo della procura distrettuale antimafia di Reggio Calabria, Salvatore Boemi, proprio su questo giornale parlò dell'esistenza di un «tavolo» e di un «sistema criminale» operante in Calabria. I

Il 9 gennaio il Csm ascolterà il procuratore di Salerno Luigi Apicella



Il pm Luigi De Magistris mentre entra nella sede del Csm Foto Ansa

soggetti erano gli stessi indicati da De Magistris: 'ndrangheta, politica, impresa e massoneria. Per la presidente della Prima Commissione, invece, con le sue dichiarazioni De Magistris «ha suscitato la convinzione di essere l'unico magistrato imparziale, indipendente e affrancato da qualunque relazione

men che legittima con settori della politica, dell'imprenditoria e della cosiddetta società civile». Rinvio, quindi, al 9 gennaio, quando il Csm ascolterà il procuratore di Salerno (competente per i reati commessi dai magistrati del distretto di Catanzaro) Luigi Apicella. Lo scopo è quello di «verificare se

le accuse di De Magistris» hanno trovato riscontri nelle loro indagini e per verificare l'esito degli esposti nei confronti del pm. C'è un clima pessimo a Catanzaro e dintorni. Secondo le indiscrezioni pubblicate dal quotidiano «CalabriaOra», nei confronti di De Magistris adesso «compare anche l'accusa di essere stato lui a far trapelare notizie delicatissime e segrete relative alle indagini trattate». Insomma, sarebbe il magistrato la famosa «talpa» che avrebbe fatto filtrare notizie sulle inchieste «Poseidone» e «Why Not?».

Domenica scorsa il quotidiano «Libero» ha fatto di più, pubblicando alcune intercettazioni telefoniche nelle quali si ipotizzerebbe un rapporto strettissimo tra il pm e un giornalista. A parlare, però, è solo il cronista che dice di contatti e di notizie con i vertici del suo giornale e con amici. Nella trascrizione pubblicata nella prima puntata non ci sono le parole di De Magistris. I veleni continuano.

Resta a Palermo il processo a Cuffaro

Il presidente della Sicilia deve rispondere di favoreggiamento alla mafia. Intanto pagherà 2000 euro di spese

di Saverio Lodato / Palermo

Ricorso inammissibile e pagamento di duemila euro per le spese processuali: ai difensori di Totò Cuffaro, il presidente della regione siciliana sotto processo per favoreggiamento alla mafia e rivelazione di segreto, il colpaccio non è riuscito. Il processo resta a Palermo, nella sua sede naturale, e si avvia a sentenza. Sentenza, fra l'altro, in dirittura d'arrivo, visto che il 17 dicembre è prevista l'arringa conclusiva. La decisione è della settima commissione penale della Cassazione - presidente Bruno Rossi - che accogliendo la tesi accusatoria del procuratore generale Vincenzo Meloni ha di-

chiarato inammissibile il ricorso che puntava alla legittima sospensione. Qualche giorno fa il sostituto Merloni, in una requisitoria di mezza pagina, aveva sollevato fra l'altro la questione della «tardività delle notifiche presentate». Una tesi che aveva provocato l'immediata reazione dei due legali cassazionisti, l'avvocato Franco Coppi e Nino Mormino, che avevano addirittura sollecitato un pronunciamento delle Sezioni Unite. La settima commissione ha ritenuto invece che non ce ne fosse alcun bisogno. «Pur nella consapevolezza - è il commento di Cuffaro - che la

Cassazione ha ritenuto di non entrare nel merito del ricorso presentato dai miei legali a causa di vizi procedurali, accolgo la decisione con il rispetto che ho sempre manifestato nei confronti della magistratura». Il ricorso era stato presentato all'indomani della pubblicazione su alcuni giornali

La sentenza prevista per il 17 dicembre Lui dice: rispetto la decisione della magistratura

di un dibattito assai vivace, all'interno della Procura di Palermo, fra quei sostituti che ritengono sufficiente per Cuffaro l'accusa del favoreggiamento e quelli, invece, che sono convinti ci siano gli estremi per contestare persino il reato di concorso esterno. Secondo i legali del presidente della regione si erano dunque aperti i margini per sollevare il tema dell'incompatibilità che - se ritenuto fondato - avrebbe portato all'immediata sospensione del processo di Palermo e il suo automatico trasferimento a Caltanissetta. Fra 30 giorni il provvedimento sarà depositato e sarà possibile leggere tutte le motivazioni.

saverio.lodato@virgilio.it

Scuola, benefit e incentivi per studenti eccellenti

ROMA Incentivi all'eccellenza degli studenti e convenzioni con le scuole primarie paritarie. Sono i due provvedimenti approvati ieri dal consiglio dei Ministri per il settore scuola. Incentivare le eccellenze, valorizzare la qualità dell'offerta formativa delle scuole e innalzare i livelli di apprendimento degli studenti: sono i contenuti del decreto legislativo approvato in Cdm che introduce una disciplina per valorizzare i buoni risultati conseguiti dagli studenti dell'ultimo triennio delle scuole superiori statali e paritarie. Per individuare le eccellenze saranno prese in considerazione le prestazioni individuali ed i risultati raggiunti da gruppi di studenti; saranno inoltre valorizzate le competenze ad alto livello, come quelle conseguite nel campo delle lingue straniere e delle tecnologie informatiche, nonché il risultato conclusivo conseguito dagli studenti nell'esame di Stato. Chi consegue le certificazioni delle eccellenze, avrà diritto anche a benefici di tipo economico, ammissione a tirocini formativi, viaggi di istruzione, benefit e accreditamenti per l'accesso a biblioteche, musei, istituti e luoghi di cultura. «Per la prima volta nella scuola italiana, sarà premiata l'eccellenza degli studenti tramite gare e competizioni che andranno dal livello cittadino a quello internazionale, un sistema che vuole stimolare le capacità e l'ingegno dei ragazzi italiani», ha commentato il ministro della Pubblica Istruzione Giuseppe Fioroni. Il Cdm ha anche approvato lo schema di regolamento che disciplina le convenzioni con le scuole primarie paritarie: le convenzioni sono stipulate tra gli Uffici scolastici regionali ed i gestori delle scuole primarie paritarie. Con la stipula l'amministrazione scolastica si impegna a corrispondere all'ente gestore un contributo annuo il cui importo è fissato con decreto del Ministro della Pubblica Istruzione.

Enrico è tornato a casa: notte in grotta per un brutto voto

■ E fuggito di casa perché aveva paura dei colloqui a scuola, in programma domani, dopo un brutto voto. Enrico Farris, il ragazzino uditicenne di Samatzai - nel Cagliaritano - scomparso per oltre 24 ore e ritrovato ieri mattina, ha confessato ai carabinieri il motivo della fuga. Il ragazzo è parso sereno e in buone condizioni fisiche nonostante abbia passato all'addiaccio l'intera notte fra lunedì e martedì. Dalla grotta dove era nascosto, che dista circa quattro chilometri dal paese, ha sentito le squadre mobilitate per le ricerche ma non ha voluto farsi vivo. Solo in mattinata, probabilmente stremato dal freddo, è uscito dalla grotta con gli abiti infangati ed è stato notato e soccorso da un allevatore. Enrico è in buone condizioni di salute. Lo ha accertato un medico convocato in caserma dai Carabinieri di Samatzai che lo ha sottoposto ad un accurato controllo valido anche ai fini medico-legali. I carabinieri, dopo aver interrogato alcuni amichetti che avevano parlato dell'intenzione di Enrico di fuggire per paura dei colloqui a scuola, hanno coordinato le battute nelle campagne del paese nella convinzione che il ragazzino si fosse nascosto volontariamente e non fosse stato rapito. Il ragazzino ha trascorso la notte in una «Domus de janas» («case delle fate»), come sono chiamate in sardo le tombe scavate nella roccia dalle popolazioni durante il Neolitico. La madre lunedì sera si era rivolta anche alla trasmissione televisiva «Chi l'ha visto», lanciando un appello. Alle ricerche del bambino scomparso hanno partecipato, oltre ai carabinieri, tutte le associazioni di volontariato della zona e praticamente tutta la popolazione di Samatzai, col sindaco in testa.